

La storia

Per Nosiglia pranzo di Natale con i poveri

PAOLO GRISERI

Natale con il nuovo arcivescovo per dieci famiglie di poveri della città. Con questo gesto monsignor Cesare Nosiglia intende dare un segno al suo inizio di episcopato a Torino. L'attenzione «agli umili» è stato uno dei primi messaggi che il nuovo responsabile della diocesi ha voluto lanciare nei giorni immediatamente successivi alla sua nomina. Giovani e poveri sembrano infatti essere i torinesi ai quali monsignor Nosiglia rivolge più spesso i suoi incoraggiamenti.

La data del pranzo deve ancora essere fissata ma sarà comunque a ridosso del Natale. Quello di Nosiglia sarà uno di quei «fatti di Vangelo» di cui parla spesso nei suoi libri il vaticanista Luigi Accattoli. Un segno concreto che da solo parla più di mille discorsi. Anche a Torino infatti, come in molte altre città italiane, il Natale 2010 sarà un Natale povero. Si calcola che quest'anno il 75 per cento delle tredicesime finirà nel pagamento di bollette arretrate e altri debiti contratti durante l'anno. A cascata si ridurrà così la quota di beneficenza che quelle tredicesime consentivano negli anni scorsi.

Il gesto dell'arcivescovo finirà dunque, inevitabilmente, per segnalare il crescente disagio di chi non ha reddito e può far conto sempre meno sulla generosità di chi un lavoro e una busta paga ce l'ha. Ieri sera l'arcivescovo ha presieduto in Duomo una serata di preghiera «per la vita nascente» secondo le indicazioni date dalla Cei a tutte le diocesi italiane.

Il nuovo vescovo Nosiglia, la Messa alla Consolata

■ Dopo la veglia per la vita nascente, ieri alle 21 in Duomo, stamattina il nuovo vescovo Cesare Nosiglia celebrerà la messa nel Santuario della Consolata, alle ore 11. Alle 15, poi, incontrerà le religiose dell'Arcidiocesi all'Istituto salesiano di via Caboto. Gli impegni del vescovo sono già fissati anche per il prossimo fine settimana. Sabato 4 dicembre, alle ore 8.30, in Arcivescovado, monsignor Nosiglia riceverà gli ordinandi diaconi permanenti e le loro famiglie. Alle ore 10, presso la caserma del Comando provinciale dei vigili del fuoco in corso Regina Margherita, presiederà la messa nella festa della patrona Santa Barbara. Domenica 5 dicembre alle ore 10, il vescovo presiederà la messa nella chiesa di Ss. Pietro e Paolo a Carmagnola. Alle 16, in Cattedrale, presiederà la messa con il rito di ammissione dei candidati al diaconato presbiteriano.



L'Italia che prega per la vita nascente

DI GIACOMO GAMBASSI

Da Nord a Sud, dai giovani alle famiglie, dalle comunità religiose alle associazioni ecclesiali. Anche in Italia il *popolo della vita* - come lo definì Giovanni Paolo II nell'enciclica *Evangelium vitae* - apre l'Avvento raccogliendosi oggi in preghiera nelle *Veglie per la vita nascente*, aderendo così all'iniziativa promossa dalla Cei su invito di Benedetto XVI. A Genova il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, guiderà la veglia alle 21 nella Cattedrale di San Lorenzo. L'arcivescovo di Bologna, cardinale Carlo Caffarra, ha scelto la chiesa di Santa Maria della Vita per la preghiera alle 17. Nel Duomo di Torino alle 21 l'arcivescovo Cesare Nosiglia presiede l'iniziativa che sottolinea una nota - vuol promuovere l'impegno a tutelare la vita attraverso «la preghiera e la vita spirituale» ma anche «nella cultura, nella politica, nell'attività accademica e scientifica, nell'assistenza concreta fornita alla famiglia e alle donne». A Palermo il cardinale Paolo Romeo dà appuntamento alle 21 in Cattedrale.

«Occorre pregare perché Dio converta il cuore delle donne e degli uomini del nostro tempo e li renda consapevoli che la procreazione è uno dei doni più grandi e più belli di Dio», scrive il vescovo di Cremona, Dante Lafranconi, nel

messaggio per la veglia in Cattedrale alle 20,45. A Pavia alle 16,30 si terrà una processione con la statua della Madonna della Stella che si concluderà nella chiesa del Carmine con l'adorazione eucaristica e i Vespri col vescovo Giovanni Giudici. Invita a «invocare la grazia e la luce del Signore» il vescovo di Piacenza-Bobbio Gianni Ambrosio, che ha convocato i fedeli alle 18 in Cattedrale per la preghiera. Forlì-Bertinoro si raccoglierà in Cattedrale stasera alle 20,45 assieme al vescovo, Lino Pizzi, mentre il vescovo di Faenza-Modigliana Claudio Stagni, chiedendo ai fedeli di raccogliersi in preghiera oggi e domani, li invita - in particolare - all'adorazione eucaristica che si terrà domani in Cattedrale.

Significativa la mobilitazione anche in Toscana. L'arcivescovo di Firenze, Giuseppe Betori, guiderà la veglia alle 21 nel Duomo; a Siena l'arcivescovo Antonio Buoncristiani sarà alle 19 nella chiesa di San Vigilio e a Livorno il vescovo Simone Giusti attende i fedeli alle 18 nella chiesa di San Jacopo. Il vescovo di Arezzo-Cortona-Sansepolcro Riccardo Fontana ha scelto «Casa Betlemme», una struttura alla periferia della città che ha accolto maternità difficili e che oggi è una piccola scuola di bioetica cristiana: alle 16 un incontro di testimonianza, poi la preghiera nella vicina chiesa. A Terni la chiesa di San Francesco accoglierà alle 21 l'iniziativa

promossa dal Movimento per la vita diocesano. A Tivoli in Cattedrale sarà il vescovo Mauro Parmeggiani a guidare la veglia alle 16. In diocesi di Albano il vescovo Marcello Semeraro ha chiesto che in ogni parrocchia sia celebrato il momento di preghiera in comunione col Papa. Il vescovo di Frosinone-Veroli-Ferentino, Ambrogio Spreafico, sarà alle 19 in Santa Maria Maggiore a Ferentino per l'adorazione. A Castellaneta, nella chiesa del Sacro Cuore Immacolato di Maria, il vescovo Pietro Maria Fragnelli presiederà alle 19,30 i Vespri, cui seguiranno le testimonianze di giovani, medici e sacerdoti. A Ragusa sarà il Duomo a ospitare alle 20 la veglia col vescovo Paolo Urso. Chiama i giovani in Cattedrale alle 19,30 il vescovo di Alife-Caiazzo Valentino Di Cerbo che guiderà la veglia col responsabile del Servizio nazionale per la pastorale giovanile, don Nicolò Anselmi e alle 21, in piazza Vescovado, si svolgerà un evento musicale dal titolo *Life in happy hour*. Anche il vescovo di Oria Vincenzo Pisanello ha invitato in Cattedrale alle 19 soprattutto «i giovani che si preparano al matrimonio e le giovani famiglie». Ragazzi protagonisti anche a Trapani dove alle 21, in sette chiese della città, si terranno le «Fontane di luce» e alle 22 in Cattedrale la veglia col vescovo Francesco Miccichè.

(ha collaborato Quinto Cappelli)



IL RICORDO

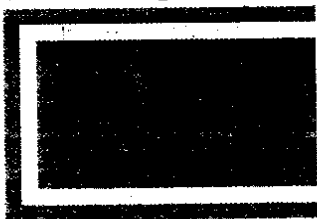
FRANCO PERADOTTO, IL PRIMO PRESIDENTE

Il Papa lo ha voluto ricordare come primo presidente della Federazione dei settimanali cattolici italiani e direttore della *Voce del popolo di Torino*. Per la Chiesa italiana all'Assemblea della Foc Benedetto XVI si è rivolto al monsignor Franco Peradotto scomparso lo scorso novembre. Nato a Cuorgnè, nel Torinese, il 15 gennaio 1928, Peradotto fu ordinato sacerdote dal cardinale Maurizio Fossati il 23 giugno 1951, incaricato da subito a svolgere il suo ministero in

condizioni non ottimali. Erano gli anni delle grandi ansie, invigilanti soprattutto per via della guerra fredda, con i problemi di coesistenza e di inserimento sociale che non passavano inosservati. Peradotto, come tutti i giovani presbiteri, seppe preparare il dialogo e il confronto con il mondo. Peradotto prese con la sua vicaria provinciale, Professione del 1960, il ruolo di primo presidente della Federazione italiana settimanali cattolici, un incarico che però legato soprattutto al settimanale diocesano di Torino *Voce del popolo*, che fu il direttore per 20 anni. Un impegno svolto avendo come direttore il parroco di Parola, l'amore alla Chiesa e la scuola del Concilio Vaticano II. Peradotto si impegnò nei momenti più duri come le dimissioni di papa Paolo VI, la guerra del Vietnam che ricordano, Torino a pagare un prezzo molto caro. Peradotto collaborò con i settimanali *Bollettino*, *Quotidiano* e *Polettino* nel 1991 in occasione della canonizzazione di Don Luigi. Nel 2005 fu incaricato dal papa a Torino, dal vescovo Francesco

Parte da una sacrestia la lotta al colera di Haiti

I padri camilliani raccolgono aiuti nella chiesa di San Giuseppe



Si parlano via Skype: qui sono le due di notte, ad Haiti le venti. Ed ogni volta, sul computer portatile dei Camilliani, si materializzano notizie buie: «Il colera si è portato via due bimbi di 9 e 8 anni, e dopo un ragazzo di 20». I primi fra i tanti che si stanno rifugiando nell'ospedalingo pediatrico gestito dai Padri Camilliani di Port-au-Prince colpiti da dissenteria, il sintomo che semina morte e odio nell'isola. «La paura del contagio - racconta padre Antonio - ha convinto le compagnie aeree tranne Air France a sospendere i voli per Haiti. C'è il rischio che anche le comunica-

L'URGENZA

Difficile spedire medicine nell'isola bloccata
«Servirebbe un aereo»

zioni via nave si bloccino. Da Torino è in partenza per il nostro centro un'équipe di medici e infermieri della Croce Rossa di Settimo. Porteranno aiuto e farmaci. C'è soprattutto bisogno di Amuchina in compresse. Ora c'è soltanto da sperare che l'isola non venga isolata, sarebbe un vero disastro». Sono 60 gli infetti che ospitiamo separati dagli altri 200 nostri malati e disabili divisi fra il foyer Betlemme e di Saint-Camille». Bidoni di acqua e cloro all'ingresso e un grande tappeto di calce viva sono le prime misure di pro-

filassi per evitare di contaminare l'ambiente. Misure precauzionali di una guerra sanitaria con cui si cerca di opporre ogni resistenza al contagio.

Dei 7 milioni di haitiani un terzo è ammassato a Port-au-Prince, dove un milione vive nelle tendopoli. «Se il colera riuscisse a penetrare potrebbe causare un'ecatombe». Dietro l'altare, la sacrestia è un magazzino dove altri due padri camilliani, Adolfo e Ci-

priano, inscatolano medicine, liofilizzati, latte in polvere - «quello per bambini è il più utile, ad Haiti praticamente è introvabile, se non al mercato nero» - e ogni genere di aiuto che ricevono da una rete di «formiche operose» della solidarietà.

Si affaccia un'anziana pensionata: «Posso far qualcosa?». Si presenta un quarantenne: «Sono medico al Sant'Anna, posso procurare di-

Amuchina e latte

L'epidemia si fa sempre più cruenta: i padri camilliani torinesi inviano ai loro fratelli a Port-au-Prince amuchina in compresse, liofilizzati e latte in polvere per i bambini

sinfettanti e flebo idratanti». Sulla porta della chiesa di San Giuseppe (via Santa Teresa 22) - un cartello avverte: «Cerchiamo con urgenza tutta l'Amuchina cpr possibile per Haiti». Specchio dei Tempi ha offerto 10 mila euro: serviranno ad acquistare 2000 confezioni, il Banco farmaceutico (onlus) ne fornisce 1000. Adolfo fa in fretta i conti della ricaduta di profilassi: «Con una confezione si disinfettano 360 litri d'acqua».

Ti guardi intorno e impari: su un armadio della sacrestia sono stati accatastati a decine grandi contenitori in plastica di caffè. Come fa notare Cipriano: «Ricicliamo anche quelli come serbatoi personali d'acqua che i malati terranno sotto i rispettivi letti».


Una pila di scatoloni è destinato ad un'altra località haitiana: «Padre Massimo - Jeremie». Il nuovo centro dei Camilliani, a Sud-Est sulla costa haitiana, «dove i poveri e i parenti dei malati scendo-

SOLIDARIETÀ

Da Specchio dei tempi offerta di 10 mila euro per la profilassi

no dalle montagne a chiedere cibo e medicine: fanno decine di chilometri in discesa e poi in salita. Anche là abbiamo 20-25 casi di colera», racconta il frate.

Mentre imballa l'ennesima scatola di Imodium, bustine di magnesio e potassio, di antibiotici intestinali e sacchetti per pazienti stomatizzati («ce li ha donati una signora cui non servono più e anche quelli sono utili»), Adolfo riassume: «Spediamo tutto per container, ma se trovassimo un aereo faremmo molto più in fretta. Chi può dia una mano».



l'assemblea Fisc

Eletto il nuovo Consiglio nazionale

DA ROMA

Da ieri la Fisc ha un nuovo Consiglio nazionale. L'elenco degli eletti durante la tornata elettorale di venerdì pomeriggio è stato annunciato in aula ieri mattina, durante l'ultima sessione di lavori (della quale riferiamo più ampiamente qui a fianco). Il più votato è risultato Francesco Zanotti di Cesena che ha riportato 102 voti. Seguono (nell'ordine di elezione) Francesca Cipolloni di Macerata, Carmelo Petrone di Agrigento, Antonio Rizzolo di Alba (Cn),

Chiara Genisio di Torino, Carmine Mellone di Salerno, Agostino Clerici di Como, Bruno Cesccon di Pordenone, Davide Malomberti di Piacenza, Adriano Bianchi di Brescia, Mario Barbarisi di Avellino e Marco Bonatti di Torino. A questi nomi si aggiungono quelli dei delegati regionali. Corrado Avagnina (Piemonte), Claudio Mazza (Lombardia), Mauro Ungaro (Trentino), Giulio Donati (Emilia Romagna), Claudio Turriani (Toscana), Carlo Cammoranesi (Marche), Angelo

A gennaio riunione dei 25 membri per nominare il nuovo presidente che succederà a don Zucchelli

Zema (Lazio), Dorian De Luca (Campania), Emanuele Ferro (Puglia), Filippo Curatola (Calabria), Alfio Inserra (Sicilia), Giuseppe Pani (Sardegna) e Antonio Simeoni (Delegazione estera). In tutto i membri del Consiglio sono 25.

Il Consiglio appena rinnovato eleggerà poi al suo interno il nuovo presidente della Fisc, destinato a succedere a don Giorgio Zucchelli che ha terminato di fatto il proprio mandato con questa Assemblea nazionale. Per procedere all'elezione, il Consiglio si riunirà con molta probabilità intorno al 20 gennaio e a convocarlo sarà il più votato dei nuovi consiglieri, cioè Francesco Zanotti.

La Fisc, Federazione Italiana dei Settimanali Cattolici, raccoglie 188 testate per un totale di circa 1 milione di copie distribuite in tutta Italia e in alcuni Paesi Ue. La stragrande maggioranza (74 per cento) sono settimanali, gli altri hanno una periodicità che dal quotidiano al mensile. (M.Mu.)

Biotestamento, lo strappo dell'Anci: «Legittimi i registri»

MILANO. I registri comunali di biotestamento sono legittimi. Lo sostiene l'Anci - l'Associazione dei comuni italiani - che in una nota tecnica pubblicata sul suo sito (www.anci.it) ribadisce «i presupposti della legittimità della istituzione e tenuta» degli elenchi per la raccolta delle dichiarazioni anticipate di trattamento che ciascun cittadino intenda ricevere o rifiutare nelle situazioni in cui perda la capacità di esprimere una propria volontà sul fine vita. Secondo l'Anci, presieduta dal sindaco di Torino Sergio Chiamparino, «la questione di fondo è se, fermo restando che i Comuni non hanno certamente competenza in materia di "fine vita", essi possano o meno istituire registri per raccogliere eventuali dichiarazioni relative alla fine vita e se si secondo quali modalità e

limiti». La conclusione è che l'esistenza di tali registri può essere ricondotta allo svolgimento delle funzioni amministrative del Comune riguardanti «la popolazione e il territorio comunale, precipuamente nei settori organici dei servizi alla persona e alla comunità». Si tratta di un parere «tecnico» senza alcun valore cogente, ma anche di un evidente e netto schiaffo politico al governo, che nei giorni scorsi - con una circolare emessa da ben tre ministeri, Welfare, Interni e Salute - aveva dichiarato «nulli» i registri, reputando che gli enti locali, stando alle norme del diritto pubblico, non possono arrogarsi una materia di «esclusiva competenza statale» e parlamentare. Chiaro il commento, in merito del sottosegretario alla Salute Eugenia Rocella, che conferma il

giudizio del governo: «Questi elenchi non sono affatto un servizio al cittadino, ma solo documenti che - in base alle nostre attuali leggi - non hanno alcuna efficacia. Siamo di fronte, perciò, a pura ideologia che si traduce in una presa in giro del cittadino, tra l'altro, i diritti di privacy e di consenso informato». Secondo i costituzionalisti l'uscita dell'Anci è fuori luogo. Per Alberto Gambino, giurista e docente all'Università Europea di Roma, «l'attività delle amministrazioni locali deve seguire i principi di correttezza. Tecnicamente, i municipi hanno facoltà di raccogliere atti notori, ma in questo caso tali atti non possono avere effetto perché manca una legislazione sul fine vita. Si tratta qui, dal punto di vista della finalità, di

documenti inutili». Anche per Francesco Saverio Marini, docente all'Università di Tor Vergata, la posizione dell'Anci «è assolutamente criticabile perché fonda la propria competenza su un presupposto errato, ovvero che il Comune sia l'ente a competenza universale, cosa che non è vera. Questa competenza infatti non esiste, e quindi non può essere esercitata dai Comuni, che non a caso fanno qui appello ad appigli generici. Si tratta insomma di un'impostazione sbagliata, perché mancante del necessario passaggio normativo». «Inoltre - conclude Marini - con la tenuta di tali elenchi, i Comuni impiegano risorse pubbliche per competenze che non hanno, configurando quindi una palese violazione del principio di legalità».

Domenico Montalto

«Si tratta di una competenza dei Comuni». I giuristi Gambino e Marini: documenti senza fondamento di legge

28/11

24.23

Sono accorsi in centinaia a Terrasini, vicino Palermo: armonizzare le legislazioni regionali

Dalla Chiesa: «Tutelare anche chi è stato vittima della criminalità comune»

Famiglie vittime di mafia: lo Stato faccia di più

Don Ciotti: garantire maggiore dignità Giustizia e verità da sole non bastano

DA PALERMO ALESSANDRA TURRISI

Scendono dalla camionetta dei carabinieri, dalle auto e si abbracciano con le lacrime agli occhi come succede tra amici di vecchia data, che ne hanno passate tante, troppe, insieme. Sono i 400 familiari di vittime di mafia che ieri, per la prima volta nella storia, si sono ritrovati a Terrasini, in provincia di Palermo, a Città del Mare aperta apposta per loro. Sono arrivati alla spicciolata da ogni parte d'Italia, invitati da Libera, portando una valigia di dolore e di coraggio per continuare a lottare per i diritti propri e delle tremila persone che in tutto il Paese vivono la loro stessa condizione. Ogni anno il 21 marzo si ritrovano nella Giornata della memoria e dell'impegno a ricordare uno ad uno i nomi e i cognomi delle vittime della criminalità, in una città diversa. Un cammino lungo quindici anni, che ha permesso a tanti di avvicinarsi, di venire allo scoperto, senza timori. Mancava, però, un momento di incontro, di studio, di riflessione, per denunciare con coraggio ciò che non va.

«Il grido che abbiamo sempre colto è il bisogno di giustizia e di verità che ciascuno esprime - dice don Luigi Ciotti, presidente di Libera -. Ma io aggiungo che c'è una terza istanza da portare avanti, il bisogno di dignità. Per questo siamo qui, in questa assemblea. Provo una grande commozione salutando tutti, conoscendo le storie, le ferite profonde e la grande capacità di mettere in gioco la vita».

E, in effetti, sale un groppo alla gola nel vedere quei volti giovani che hanno già pianto mariti, mogli, figli, uccisi da proiettili o saltati in aria col tritolo, o quei capi e barbe canuti trascorrere i loro giorni tra le aule di giustizia per pretendere giustizia per quel figlio scomparso nel fiore degli anni e mai più ritrovato. Si commuovono e applaudono quando don Ciotti, accorato, dice: «Per noi quelle persone non sono morte, sono vive attraverso voi che ne avete preso il testimone e andate in giro per le scuole per invitare le persone a mettersi in gioco, a vivere una resistenza

nuova. E per fare questo vi bruciate i permessi del lavoro, le ferie. Non è giusto». Eccola una delle criticità che il coordinamento di Libera vuole portare all'attenzione delle istituzioni e della politica, attraverso questo incontro di due giorni, che oggi produrrà un documento ufficiale. «La nostra è una presa di coscienza collettiva» afferma Stefania Grasso, responsabile nazionale dei Familiari delle vittime di mafia, a cui è stato ucciso il padre, un imprenditore della Locride. Al suo fianco anche il presidente onorario di Libera, Nando Dalla Chiesa. «Molti passi sono stati fatti dalla legislazione - spiega -, ma ci sono ancora tante incongruenze. Per esempio, ci sono molte persone a cui è stato riconosciuto lo status di familiare di vittima di mafia, ma non è mai stato celebrato un processo, oppure è stato archiviato, eppure ci sarebbero i presupposti per una riapertura, per fare giustizia. E poi ci sono le varie legislazioni regionali, che creano dei trattamenti diversi. Alcune regioni, come la Sicilia, sono più avanti. Chiediamo che possa esserci una condizione unica per tutti. E ancora il fatto che i familiari delle vittime della criminalità comune non vengano tutelati».

Angela Ogliaastro, poliziotto, sorella di Serafino, ucciso col metodo della lupara bianca nel 1991, non si arrende. Il killer Salvatore Grigoli si è autoaccusato del delitto, indicando altri 7 complici, ma il corpo del giovane non è mai stato ritrovato. «Occorre una modifica della legge 302 che tutela i familiari e che impedisce ai genitori e ai fratelli di avere il riconoscimento, se esistono coniuge e figli della vittima di mafia - afferma -. Coloro che si costituiscono parti civili devono essere ammesse alle 302. Se non vincerò la battaglia per me, lo farò per i tanti bambini che sono qui».

Torino, il rettore dice no al Pd

Profumo rinuncia con una lettera alla città: non mi candido alle primarie, troppe pressioni dai partiti

ANDREA ROSSI
TORINO

Per spiegare le ragioni di una rinuncia ha scritto una lettera aperta alla città. Due pagine in cui il rettore del Politecnico Francesco Profumo spezza le illusioni di chi, nel centrosinistra, aveva visto in lui il successore ideale di Sergio Chiamparino alla guida di Torino, l'uomo della società civile, alfiere dell'innovazione, capace di aprire un nuovo ciclo e superare la fase di debolezza dei partiti. Niente da fare: dopo mesi di tira e molla, il professore ha detto di no. «Continuerò a lavorare per Torino, ma lo farò dal Politecnico».

Giovedì, dopo aver incontrato a Roma Chiamparino e Piero Fassino si era preso tre giorni per riflettere. «La fretta è cattiva consigliera», diceva a chi sollecitava risposte in tempi rapidi. Ha preso tempo, aspettando segnali che non sono arrivati. C'è addirittura un giallo, secondo cui ieri avrebbe accettato la candidatura, ponendo alcune condizioni, poi avrebbe fatto marcia indietro. Resta l'epilogo, che è una rinuncia definitiva: «La situazione è instabile e frammentaria, non me la sento. Ho atteso fino all'ultimo il diradarsi delle nubi. Non ci sono le condizioni. Peccato».

Le condizioni le aveva poste mesi fa: non essere un candida-

Il numero uno del Politecnico aveva avuto anche l'appoggio di Rifondazione

to di partito, ma espressione della società civile; costruire un «laboratorio Torino» di larghe intese; superare lo scoglio delle primarie con una lista civica supportata dai partiti. Un progetto che, almeno all'inizio, l'ha visto muoversi in sintonia con Chiamparino - teorico della necessità di una coalizione civica - prima che le strade si divaricassero e il sindaco ritirasse l'*endorsement*. «Purtroppo, nonostante la buona volontà di molti, non si è verificata la convergenza sui tre punti da me indicati», spiega ora Profumo. Non senza ricambiare le stoccate ricevute di recente, anche da Chiamparino: «Non è vero che ho tirato la corda. C'era ancora tempo. Bisognava far maturare il progetto, non gettargli addosso una pressione insostenibile». Ricorda che la candidatura

LA STAMPA
LUNEDÌ 29 NOVEMBRE 2010

Primo Piano 11

di Valentino Castellani - anch'egli docente al Politecnico e sindaco per il centrosinistra tra il 1993 e il 2001 - fu lanciata a gennaio. «Non capisco perché si è voluto accelerare, forzare le tappe», ripete.

Sa che una ragione c'è, e sono i riverberi delle turbolenze romane, l'accelerarsi della crisi politica. «Ne prendo atto, so che la conflittualità della politica nazionale genera riflessi importanti anche sulle elezioni amministrative. In questi mesi, però, a Torino si è parlato troppo poco del futuro e molto di lotte interne ai partiti, primarie e rapporti tra Roma e Torino. Forse sarebbe stato opportuno ascoltare di più i cittadini e ricordare che dovremo scegliere chi amministrerà la nostra città nei prossimi cinque anni, non i nostri politici da inviare a Roma».

In questi mesi non ha lesinato buffetti e ceffoni ai partiti, li ha accusati di litigiosità e inaffi-

dabilità, ha preteso mani libere e una squadra di sua fiducia con cui governare. Anche adesso non lesina frecciate, traccia la faglia che oggi separa la politica da una certa società civile, «che potrebbe avere la *vision* e gli strumenti per guidare il cambiamento, ma non sempre capisce accelerazioni e decelerazioni, comunicazioni contraddittorie, dinamiche schizofreniche».

La rinuncia del rettore rischia ora di gettare nel caos il centrosinistra torinese, mettendo a rischio una delle poche roccaforti «rosse» del Nord. È probabile che nei prossimi giorni il partito chieda a Piero Fassino, ultimo segretario dei Ds, la disponibilità a candidarsi. Fassino ha già fatto sapere che risponderà presente ed è considerato l'unica speranza per evitare uno scontro interno e primarie laceranti tra i dirigenti locali democratici. Dovrà però fare i conti con l'ombra lunga di Nichi Vendola, pronto a lanciare un suo candidato alle primarie e tentare il bis dopo Milano.

VERSO IL VOTO

IL RIFIUTO DI PROFUMO

Giallo sulla lettera Serata di rabbia per i leader Pd

Tensione al vertice della segreteria provinciale
A metà pomeriggio si attendeva ancora un'apertura

ANDREA ROSSI
MAURIZIO TROPEANO

Alle otto di sera, prima di entrare in segreteria, Paola Bragantini, leader provinciale del Pd, ha il volto scuro e una rabbia che fatica a trattenere. Anche il segretario regionale Gianfranco Morgando non commenta, ma il tono di voce è stupito e al tempo stesso infastidito, come se l'epilogo non fosse quello atteso, e non solo perché loro - i segretari locali - sono stati i più convinti sostenitori dell'opzione Profumo. È che a un certo punto, ieri, si è prodotto un cortocircuito che ha fatto precipitare la situazione.

Alle sei di sera la candidatura del rettore è ancora in piedi. Il professore ha terminato la lettera. Chiama Morgando, Bragantini e altri esponenti del Pd e la legge. L'impressione, unanime, è che sia avviato a confermare la disponibilità, ma ponga tre condizioni: non essere il candidato del Pd, essere capofila di una coalizione vasta, evitare le primarie. Condizioni difficili, ma non impossibili, capaci di mettere il rettore in una situazione di forza: io ci sono, ma pretendo un progetto e un percorso di alto livello. Profumo scrive che le condizioni da lui richieste non sono maturate «fino a oggi». E in quel dettaglio c'è chi intravede un'apertura, lo spazio per un via libera convinto e definitivo.

Il problema è rendere esplicita la disponibilità, che

nel testo è appena abbozzata. È questa la richiesta che Bragantini, Morgando e Stefano Lo Russo, il coordinatore della segreteria, avanzano all'ingegnere. Si spiega anche così il ritardo nella diffusione del testo da parte del rettore.

Quel che succede da questo momento in poi è un enigma. L'epilogo è che verso le otto di sera, mezz'ora prima dell'inizio della segreteria provinciale, la lettera viene diffusa. E il «sì» con riserva del rettore auspicato dai segretari si trasforma in un «no, grazie» che lascia di sasso i dirigenti del Pd. C'è un passaggio, soprattutto,

**Il primo «sì con riserva»
diventa un «no, grazie»
che spiazza i dirigenti
«È così: punto e basta»**

che gela i vertici del partito: «Confermo la mia disponibilità a lavorare per il Progetto Torino 2020, con energia ed entusiasmo, ma dalla mia posizione di Rettore del Politecnico di Torino».

Parole chiarissime che però lasciano ancora margini di dubbio. Anche in ambienti del Politecnico. E così al telefono il rettore precisa: «È una rinuncia. Punto e basta». Discorso chiuso, allora. «Il Pd andrà avanti con il percorso individuato - spiega Bragantini prima di aprire i lavori della segreteria - e ascolterà i candidati che sono rimasti in campo».

Il Pd, però, esce pesantemente indebolito da questa vi-

ceda. Adesso, infatti, dovrà fare i conti con il proliferare delle candidature interne. In pole position c'è Piero Fassino. E poi ci sono Davide Gariglio, ex presidente del Consiglio regionale, che ha già annunciato la candidatura. Poi Giorgio Ardito. L'ex segretario del Pci è in campo e in settimana si presenterà alla città. Gli anni di presidenza dell'Atc dovrebbero portargli l'appoggio del sindacato degli inquilini, il Sunia, e probabilmente anche di una parte dell'Italia dei Valori.

E che dire dell'assessore all'Ambiente? Roberto Tricarico commenta così la rinuncia del rettore: «Il no di Profumo apre una frattura tra il nostro partito ed il resto della società torinese. Da soli non si arriva al traguardo di Palazzo di Città». E poi aggiunge: «Come scrive Profumo ripartire dall'amministrazione uscente è un buon inizio, mentre si fa un pessimo servizio a Torino se la competizione per il Municipio si trasforma in un nuovo congresso del Pd». Parole che suonano come un'autocandidatura e una bocciatura per Piero Fassino.

Resta un quadro difficile da ricomporre. «Dobbiamo dire addio a Profumo per le lotte intestine al Pd», chiosa Gavino Olmeo dell'Api. E il deputato Gianni Vernetti: «Condividiamo le condizioni poste da Profumo, ma gli chiediamo di ripensarci e di porsi alla guida di una nuova iniziativa civica».

 Il testo integrale della lettera di Profumo
su www.lastampa.it



MAURIZIO TROPEANO
TORINO

Io non ho affossato la candidatura di Francesco Profumo. Tra di noi c'è piena sintonia sul futuro di questa città. In questi anni abbiamo lavorato fianco a fianco a partire dall'insediamento di General Motors a Torino. La prossima settimana saremo insieme a Chicago a parlare del modello Torino. Detto questo, però, sarebbe stato sbagliato non inquadrare la candidatura del rettore in uno scenario politico che si è modificato rispetto alla scorsa primavera. Modifiche che avrebbero dovuto far capire a tutti che una persona super partes come il rettore del Politecnico non avrebbe mai accettato di diventare il candidato di parte, anzi di una piccola parte del centrosinistra. L'unica cosa di cui si rammarica Sergio Chiamparino è che il suo ragionamento sia stato usato dal suo partito per alimentare beghe tra correnti invece che «dare una risposta in positivo ad una situazione che si è incartata nelle ultime settimane».

Sindaco Chiamparino c'è chi l'accusa di essere stato il killer della candidatura di Profumo. Prima l'intervento nella segreteria del partito e poi l'intervista ai giornali dove il rettore non era più il suo candidato ideale. E colpa sua se Profumo ha rinunciato? «Non mi piace il termine killer e vorrei che anche i giornali non lo usasse-

Il sindaco Chiamparino “Io il killer? Non è vero Sono d'accordo con lui”

“Ma a questo punto il nome su cui puntare è Fassino”

tare a dare il via libera a Profumo». Che cosa dovrebbe fare adesso il partito democratico?

«Mi auguro che all'interno del partito si creino al più presto le condizioni perché Piero Fassino possa accettare la candidatura. La palla adesso passa ai dirigenti del partito. Ma il senso del pranzo romano con il rettore e con Fassino era proprio di capire le intenzioni di Profumo e sondare la disponibilità di Piero».

Allora il pranzo è servito a convincere il rettore a farsi da parte?

«No, ci siamo trovati in perfetta sintonia nell'analizzare lo scenario politico che avrebbe potuto condizionare la sua candidatura. Non dico che mi aspettavo questa decisione ma è evidente che quel laboratorio politico sotto la Mole, quel progetto civico che avrebbe permesso di sperimentare nuove alleanze si scontra con un quadro nazionale diverso dove si rischia di abbinare le comunali alle politiche».

Ci sono responsabilità dei vertici locali

li del partito democratico nella rinuncia di Profumo?

«Adesso è arrivato il tempo delle scelte e non dei processi. In primavera si era parlato della necessità di costruire un progetto civico, l'unico che potesse permettere ad una personalità non schierata come il rettore di potersi candidare. Credo che lo scenario politico nazionale abbia giocato un ruolo pesante nell'impossibilità di realizzare questo percorso».

PRANZO A ROMA

«Ci siamo visti io, lui e Piero. Ora posso dire che la scelta non mi stupisce».

IL NODO DECISIVO

«Chi nasce super-partes non può essere il candidato di una parte politica».

E adesso tocca a Fassino?

«Per quanto mi riguarda sì».

Ma nel partito si è già scatenata la corsa alla candidatura. Che cosa ne pensa?

«È il partito torinese che deve decidere che cosa fare sotto la Mole. Io credo che Fassino sia una figura che per storia, competenza, determinazione, rigore e onestà è in grado di amministrare questa città. La scelta, però, lo ripeto, deve farla il Pd, anzi la coalizione di centrosinistra che si candida a guidare la città».

PS. 11

FINITI I TEMPI DI CASTELLANI

LA STAMPA
29/11

Alla lettera con la quale Francesco Profumo rinuncia alla candidatura per l'elezione del nuovo sindaco, pacata nella forma, ma dura nella sostanza, si possono attribuire almeno due meriti. Il primo riguarda i tempi di una incertezza, ormai non più sostenibile. Un'attesa che, invece di far maturare quelle condizioni alle quali il rettore aveva subordinato la sua disponibilità, ha finito per logorare la sua immagine, inquinare la forza innovativa del progetto, permettere ai gruppi e sottogruppi nei quali si divide il centrosinistra torinese di cingere quella proposta, espressione della società civile, con un abbraccio sempre più soffocante. Profumo, nella lettera, sembra rivendicare il suo diritto a non farsi imporre i tempi della scelta, ma ammette, sia pure a malincuore, la sua ingenuità politica: non aver avvertito che quell'esigenza era inconciliabile con i ritmi imposti dai suoi interlocutori nei partiti.

Il secondo merito va alla chiarezza con la quale si denuncia l'oscuramento della discussione sul progetto per la Torino del futuro a causa della prevalenza di una confusa nube polemica su tutt'altre

questioni: le alleanze, le primarie, i rapporti con la politica romana. Si fa riferimento al 1993, alla svolta di quel piano strategico della giunta Castellani che avviò una positiva trasformazione della città. Ma il paragone con la candidatura Profumo è calzante solo per la provenienza professionale dei due personaggi, perché ignora l'enorme diversità del contesto politico: allora, i partiti erano allo sbando e la società civile riscopriva l'entusiasmo per un impegno che veniva apprezzato e valorizzato. Ora, sono troppo forti per accettare un posto di seconda fila, ma troppo deboli per imporre la loro autorevolezza e la loro credibilità.

L'indisponibilità di Profumo potrebbe aprire la strada, nel centrosinistra, a un leader serio, profondo conoscitore della città, con grande esperienza politica, come Piero Fassino. Ma, nonostante le apparenze, la sua candidatura non avrà vita facile. Proprio perché sconterà gli errori, i personalismi, le divisioni che hanno fatto fallire quella di Profumo. L'ex segretario dei ds, soprattutto, dovrà colmare il distacco con quella società civile che si potrebbe sentire, oggi, tradita. Un compito difficile, anche per uno come lui.

PA. 55

Ma sulla rinuncia c'è il giallo di una seconda lettera scritta a Morgando e Bragantini

“Ci ha bastonati ma ripartiamo” Pd, nervi tesi e voglia di rivincita

Il retroscena

la Repubblica

LUNEDÌ 29 NOVEMBRE 2010

TORINO

SARA STRIPPOLI

ARRIVANO alla spicciolata, alle otto e mezzo della sera, nel quartier generale del Pd, la lettera di Profumo è stata diffusa da poco e il dibattito fra i membri della segreteria provinciale, convocata da tempo, inizia già fuori al freddo, tra una sigaretta e l'altra. «Certo che ci ha bastonati per bene» dicono i primi che arrivano. Molti non conoscono nemmeno il contenuto della missiva del numero uno di corso Duca degli Abruzzi, sanno solo che è un «no». E anzi c'è il giallo della doppia lettera, una versione pomeridiana solo per i segretari, con le condizioni, evidentemente non accettabili, e una serale indirizzata alla città. Giancarlo Quagliotti ironizza sul “messaggio” inviato ai cittadini: «Mi sembra che i cittadini non sentissero così tanto la necessità di ricevere una lettera». Insomma, per lui, «si è trattato di una modalità un po' presuntuosa da parte del rettore di gestire la situazione». La segretaria cittadina, Paola Bragantini, aprendo la riunione quasi ignora il caso Profumo, dando un quadro dei rapporti con le altre forze della coalizione, annunciando la probabile candidatura di Giorgio Ardito, mentre «di Profumo già sapete». Il

Nella riunione della segreteria c'è chi accusa Morgando “Il partito ha gestito male la vicenda”

presidente Mauro Marino è diplomatico: «Mi pare che il Pd non abbia gestito benissimo la vicenda, cerchiamo però di ripartire non facendoci del male». Per Stefano Lepri «Profumo è in gamba ma è pretenzioso passare come l'uomo della provvidenza».

Andrea Benedino dice, senza mezzi termini, «avanti Fassino» e Andrea Giorgis sottolinea che «è importante il passaggio in cui il rettore dice di voler contribuire al dibattito, si è chiusa una fase ed ora la politica deve riappropriarsi del suo ruolo». Davide Gariglio sottolinea: «È un peccato, avrebbe portato un bel contributo di idee e proposte per le primarie».

Ma s'intravede la voglia delle resa dei conti. Il vicesegretario Pasquale Centin, fassiniano di ferro, punta il dito contro Gianfranco Morgando (che vuole leggere con attenzione la lettera prima di ogni commento): «La proposta della segreteria regionale è andata come è andata e ognuno si assuma le sue responsabilità. Abbiamo una candidatura autorevole, di grande prestigio che è quella di Piero Fassino». Il parlamentare Stefano Esposito: «È evidente che la gestione politica di questi mesi ha evidenziato un'oggettiva debolezza, ma il caso Profumo si è chiuso qui. C'è una candidatura di Fassino. Adesso non ripartiamo con il discorso primarie non primarie». Enzo Lavolta, uno dei leader di Torino 2020: «Rimane il laboratorio per la definizione del programma. Accolgo con favore la disponibilità da parte del rettore di contribuire alla definizione del progetto mi-
diario». L'assessore Roberto Trica-

Atenei, notte bianca di protesta

Giù dai tetti di Palazzo Nuovo. Veglia con teatro, musica e dibattiti al Poli

OTTAVIA GIUSTETTI

DAL tetto di Palazzo Nuovo all'aula magna del Politecnico. Si sposta la protesta dei ricercatori torinesi contro il ddl Gelmini e sceglie una via più "godereccia" per tenere alta l'attenzione sulla mobilitazione in attesa della discussione finale della legge alla Camera in programma per martedì. Si intitola «Perché non sia l'ultima notte dell'università pubblica», la notte bianca in versione teatral-musicale che si sta organizzando per questa sera nell'aula magna del Politecnico. «La protesta contro l'approvazione del ddl Gelmini si concentrerà questa sera al Politecnico Occupato - spiega Bruno Maida, ricercatore dell'Università -, in una lunga serata aperta a tutta la cittadinanza dove gli studenti, i ricercatori precari e strutturati, e i docenti hanno invitato rappresentanti della cultura torinese e tutti coloro che hanno a cuore il destino dell'università pubblica». La serata che inizierà alle ore 17.30 prevede diversi contributi musicali, teatrali e riflessioni culturali, per ribadire con forza la richiesta di ritiro del ddl. Saranno invitati noti personaggi del mondo culturale torinese da Luciana Littizzetto a Gustavo Zagrebelsky a Max Casacci.

I ricercatori, che hanno ottenuto una buona visibilità la scorsa settimana occupando il tetto della sede universitaria di Palazzo Nuovo e dando il via a una serie di analoghe iniziative in tutta Italia, hanno deciso, venerdì scorso dopo tre giorni e tre notti, di scendere dal tetto e di riprendere con la protesta a partire da questa mattina. Di sicuro con loro ci sono gli studenti dell'assemblea del Politecnico che vorrebbero raccogliere adesioni nella serata per bloccare la didattica anche in corso Duca degli Abruzzi, come già è stato fatto a Palazzo Nuovo mercoledì scorso. Mentre invece l'assemblea dell'Università potrebbe decidere di sbaraccare proprio in queste ore l'occupazione e riaprire i cancelli di Palazzo Nuovo a studenti e professori. Nelle sedi delle facoltà scientifiche, da sempre motore della protesta nell'Università, si preparano cortei e manifestazioni. Non sarà facile comunque per il movimento studentesco riportare la tensione della mobilitazione ai livelli della scorsa settimana, dopo che il weekend ha

**Saranno invitati
Luciana Littizzetto
Gustavo
Zagrebelsky
e Max Casacci**

spezzato il ritmo delle assemblee. E dopo le dichiarazioni pubbliche di Gianfranco Fini che ha ufficialmente annunciato che sosterrà anche in aula la riforma dell'Università. Un colpo per quelli che venerdì scorso hanno seguito con il fiato sospeso

so la votazione e il duro braccio di ferro tra governo e uomini di Futuro e libertà sugli emendamenti.

Saranno ancora due giornate di mobilitazione quella di oggi e di domani anche per le scuole superiori della città, dopo che

numerose istituzioni hanno occupato la scorsa settimana e altre che annunciano di occupare adesso. Il liceo classico Gioberti partecipa alla protesta da venerdì scorso e anche il Galileo Ferraris è in aria di occupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fondatore di Slow Food e ha ricevuto il premio della Camera di commercio

Petrini: io, un cuneese con Torino nel cuore

«UN CUNESE che diventa torinese dell'anno è davvero una bella soddisfazione. Tanto più se penso a mia nonna che era venuta qui a fare il viaggio di nozze. Altri tempi. Allora, più di un secolo fa, andare da Bra a Torino era già un evento». Carlo Petrini, fondatore di «Slow Food» e «Terra madre» esordisce così dal palco dell'Auditorium del Lingotto appena ricevuto il premio istituito dalla Camera di Commercio 32 anni fa. Un lungo elenco di nomi eccellenti aperto da Vittorio Zignoli e chiuso, fino a ieri, da Maride Recchi.

SEGUE A PAGINA V

(segue dalla prima di cronaca)

POI dice che il suo cuore batte a Torino: «È non potrebbe essere diversamente — spiega "Carlin" —: qui abbiamo gettato un seme che si chiama Terra Madre e qui abbiamo trovato gente disponibile a coltivarlo, a farlo crescere. Oggi, se in ogni angolo del mondo, c'è un contadino che conosce Torino è merito anche di questa gente, famiglie che hanno accettato di ospitare per una settimana nelle loro case gli agricoltori venuti da latitudini lontane e volontari che hanno speso il loro tempo perché a "Terra madre" tutto funzionasse». Poi Petrini racconta ancora due aneddoti: il primo è di pochi mesi fa. «Un tassista, accompagnando Michele Serra all'aeroporto, nell'elogiare il gran lavoro che eventi come il "Salone del gusto" e "Terra madre" garantiscono, disse in piemontese: mai

avrei immaginato che quattro ubriaconi di Bra potessero fare tanto così riferendosi a noi dell'«Arcigola» spiega Petrini. Il secondo

Barberis: "Carlo ha lavorato molto e a lungo per rilanciare valori che si davano per superati"

risale a qualche anno (e chilo) fa: «Ero a Miami per Slow Food, avevo un'altra stazza e quando tre signore americane dopo avermi seguito per un po' mi fermarono convinte che fossi Luciano Pavarotti non

me la sentii di deluderle: firmai l'autografo "with love Luciano Pavarotti". Oggi, invece, ne sottoscrivo idealmente uno con questa frase: with love Torino, anzi, Turin, firmato Carlin». Dalla platea — dove si vedono ex torinesi dell'anno come Giancarlo Caselli e Plinio Pinna Pintor, Tiziana Nasi e Paolo Pejrone e Paolo Cantarella e dove siedono anche Angelo Benessia, Franco Grande Stevens, Enrico Salza e Enzo Ghigo, il primo tra i politici ad aver creduto nel progetto Slow Food — parte l'applauso.

Poco prima, Alessandro Barberis, presidente della Camera di commercio, aveva spiegato la scelta di Petrini: «Carlo ha lavorato molto e a lungo per realizzare un'idea

speciale, ovvero rendere attuali e concreti valori che sembravano superati: il gusto, la tipicità, la conoscenza non solo dei cibi, ma anche della cultura e delle persone che li realizzano. Il tutto in anni in cui la moda inneggiava al consumo veloce, alla produzione alimentare indifferenziata e in cui la fretta dominava sul gusto e soprattutto sulla tipicità locale. Oggi il messaggio di Slow Food si è diffuso e ha convinto sempre di più. E di questo il territorio torinese non può che essere orgoglioso e riconoscente. Noi anche sosteniamo queste idee con una serie di iniziative: dalla certificazione dei prodotti agroalimentari tipici alla guida dei maestri del gusto. Insomma, facciamo la nostra parte perché i consumatori, come direbbe Petrini, mangino e non si facciano mangiare».

(p.p.l.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso/2

Stranieri e italiani sfilano insieme, si uniscono gli studenti
**Immigrazione, centinaia in corteo
 protesta contro la "sanatoria truffa"**

«TORINO è antirazzista», è il messaggio dello striscione srotolato in testa al corteo, partito da Porta Nuova e approdato in piazza Castello, davanti alla Regione. Centinaia di italiani e di stranieri ieri pomeriggio hanno attraversato il centro della città per protestare contro la «sanatoria truffa», contestare l'introduzione del «permesso di soggiorno a punti» e chiedere la chiusura dei Centri di identificazione ed espulsione. Alla manifestazione, promossa dalla rete di associazioni pro immigrati, hanno aderito sindacati di base, sigle dell'ultrasinistra, gli anarchici della storica Fai, gente arrivata da altre città e pure i «disturbatori» dell'area insurrezionalista, che lungo il percorso hanno verniciato con lo spray le telecamere di ztl, banche e bar. Anche una delegazione di studenti di «Pa-

lazzo nuovo occupato» si è unita al corteo, colorato, rumoroso, ironico. «Immigrati, non lasciateci soli con i padani», lo slogan della «resistenza viola». «Belle e brutte, nipoti di Mubarak siamo tutte», la frase scritta su un cartello giallo. Tra i politici più bersagliati, il premier Berlusconi, il ministro dell'Interno Maroni e il governatore Cota.

(l. pl.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso/1

Ino Tav passano sotto i sigilli e riprendono la costruzione
**Chiomonte, il "fortino" ha un tetto
 arriva una roulotte per le sentinelle**

NON temono il freddo, ma la neve che dovrebbe iniziare a cadere nelle prossime ore e che potrebbe danneggiare il loro presidio. Alcune decine di no tav ieri mattina hanno scavalcato, senza strapparli, i sigilli posti dai carabinieri alla baita di Chiomonte e concluso la copertura in legno del tetto. La costruzione, innalzata nell'area di proprietà del movimento dove si dovrebbe aprire il cantiere per il tunnel dell'alta velocità, sarà poi cementificata e coibentata: «Lì dentro farà caldo», assicura Nicoletta Dosio, leader del gruppo, che nella mattinata di ieri ha anche organizzato una pizzeria da campo: un forno a legna, installato sul furgone, e un tavolo dove un gruppo di donne ha affettato verdure per le pizze. A fine mattinata sono arrivati i carabinieri per ricordare che la prosecuzione dei lavori è un atto illegale. Ac-

canto alla baita da ieri sera è stata aggiunta una roulotte che servirà da presidio diurno: ogni giorno qualcuno starà lì di vedetta. Sempre ieri in consiglio comunale a Chiomonte i no tav hanno ribadito al sindaco Renzo Pinard la loro contrarietà al cantiere e le ragioni del presidio: «Non andrò con i carri armati a buttarlo giù - ha rassicurato Pinard - ma quella costruzione è abusiva». (mc.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fabbrica si fa globale

Alfa e Jeep: 280 mila vetture l'anno prodotte per tutto il mondo

Il nuovo progetto

Partners - LA STAMPA

LA NUOVA SOCIETÀ
FIAT-CHRYSLER

TEMPI PREVISTI
PER GLI OBIETTIVI

LANCIO COMMERCIALE
DEI NUOVI MODELLI



18
mesi



oltre 1.000
auto/giorno
250-280.000
vetture/anno

investimento
in proporzione
al prodotto

oltre
1 miliardo
di euro

nuova piattaforma
nata per la Giulietta,
perfezionata negli
Usa, servirà per
produrre berline
e Suv di classe
superiore (segmenti
C e D)

destinati al mercato
mondiale,
specialmente
all'Unione europea
e all'America



dipendenti a pieno
regime

5.500
attuali

+
possibili nuovi
occupati

ri è quella di valorizzare la rete industriale italiana per costruire automobili di qualità e diventare una fabbrica internazionale che produce auto per l'Europa, per il Nord-

I POSTI DI LAVORO

Sono stati confermati
i 5500 dipendenti attuali
Ma si potrà crescere

America e gli altri mercati mondiali. Il progetto, secondo i vertici della Fiat, rappresenta un primo esempio importante dell'impatto positivo sulle attività italiane dell'accordo con Chrysler.

Ma per realizzare il piano e gli obiettivi indicati da Marchionne si renderà necessario modulare gli orari di lavoro e l'organizzazione interna in modo da permettere il necessario livello di competitività. Sia in termini di utilizzo degli impianti, che di flessibilità, di produttività e di governabilità. Ecco perché Fiat per Mirafiori ha deciso di proporre una nuova organizzazione degli orari di lavoro, che ora è al vaglio dei sindacati. Si sceglierà fra tre tipi di turni su cui articolare l'attività dello stabilimento: 15 settimanali (tre giornalieri per cinque giorni), 18 settimanali come a Pomigliano (tre al giorno per sei giorni) e 12 settimanali (due di dieci ore per quattro giorni).

La proposta illustrata dalla Fiat ai sindacati prevede, poi, lo spostamento della mensa a fine turno (tranne nel caso dei dodici turni settimanali), la riduzione delle pause a trenta minuti, 120 ore di straordinario a disposizione senza contrattazione con i sindacati. Anche in questo caso, come a Pomigliano, è prevista la "clausola di responsabilità" sugli accordi raggiunti. Nel 2011 proseguiranno, intanto, le produzioni dei modelli Musa, Idea e Mito. Successivamente Musa e Idea saranno sostituite dalla nuova L0, la monovolume che però verrà prodotta in Serbia.

Retrosceca

LUCA FORNOVO
TORINO

Mirafiori resta il cuore industriale del gruppo Fiat e raccoglie la sfida della globalizzazione, cioè vendere automobili in tutto il mondo. Fino a più di mille le auto che Mirafiori potrà produrre al giorno per un totale di 250-280 mila vetture l'anno. E più di un miliardo di eu-

INSIEME A CHRYSLER

Una piattaforma comune per il Suv di alta gamma che adotterà i due marchi

ro l'investimento previsto.

Ore 10,52, Unione Industriali di Torino, amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, ha alzato il velo sul piano per rilanciare lo stabilimento torinese. Per centrare quest'obiettivo, i legami tra la Fiat e Detroit saranno sempre più stretti.

Infatti il piano del Lingotto, presentato ieri da Marchionne, prevede la creazione di una joint venture, un'alleanza, tra il gruppo americano Chrysler e Fiat per portare a

Torino una nuova piattaforma dagli Stati Uniti, che servirà per produrre automobili e Suv di classe superiore per i marchi Jeep e Alfa Romeo. Si tratta di un'architettura avan-

zata, nata come base per la Giulietta e in seguito sviluppata e perfezionata in Chrysler.

Da questa piattaforma comune ai due gruppi, nasceranno tutte le future vetture

dei segmenti C e D, automobili e Suv. Un'altra novità importante riguarda poi i mercati di sbocco per le vendite. I modelli che verranno prodotti a Mirafiori dalla nuova società, la newco targata Fiat-Chrysler, saranno venduti non solo nell'Unione Europea. Più della metà è destinata a raggiungere i mercati di tutto il mondo, specialmente l'America. Saranno vetture di punta di Jeep e di Alfa Romeo, i marchi più internazionali dei due gruppi con grandi potenzialità di sviluppo sul mercato globale.

L'investimento sarà suddiviso tra Fiat e Chrysler in misura proporzionale ai volumi destinati ai rispettivi marchi. Portare la nuova piattaforma a Mirafiori vuol dire garantire il posto di lavoro a tutti i 5.500 attuali dipendenti, aprendo anche la strada a una possibile crescita occupazionale. Marchionne ha già dato la sua disponibilità ad avviare immediatamente il progetto, la cui finalizzazione rapida consentirebbe di adeguare l'impianto alle nuove produzioni «in tempi coerenti» con il lancio commerciale dei futuri modelli di Jeep e di Alfa Romeo, previsto nel corso del terzo-quarto trimestre del 2012. La sfida per Mirafio-

Primo Piano | 13

LA STAMPA
SABATO 27 NOVEMBRE 2010

La festa comincia la Regione non si vede

La giunta diserta l'inaugurazione, ma senza comunicati ufficiali

di EMANUELA MINUCCI
MAURIZIO TROPEANO

Roberto Cota sull'«affaire Tff» ha scelto di tacere. Ma è stato un silenzio più eloquente che mai. Anche perché l'assenza del suo unico assessore Roberto Ravello, ieri sera al Regio, alla cerimonia inaugurale del Torino Film Festival ha suonato come uno schiaffo. Le sedie in prima fila che avrebbe dovuto occupare la Regione sono rimaste vuote a causa della «solidarietà dichiarata da Gianni Amelio nei confronti della protesta degli studenti universitari di giovedì sera: gli stessi che avevano attaccato le forze dell'ordine ed interrotto diversi servizi pubblici». E quell'assenza urlava ancora più forte degli anarchici che hanno conquistato il palco inattesi, srotolando (applauditissimi) uno striscione nero con su scritto «Torino è antirazzista».

Il centrodestra irritato dalla solidarietà del direttore Amelio agli studenti

Come tradizione ameliana vuole il palco del Tff si è trasformato anche ieri sera in una specie di «Speakers Corner», stile bussa e ti verrà aperto, come motiva lui filosofico, citando Jean Renoir, quando sale sul palco dopo aver lasciato la parola agli studenti contro i tagli alla cultura. Sono parole che riscuotono un'ovazione, ma che gli uomini della Regione non possono sentire: per loro è stato troppo grave il gesto di Amelio del giorno prima. Quando si dice che l'assenza, ieri sera al Regio, colpiva più della presenza. Ma se quella del sindaco Chiamparino era giustificata

«Mi dispiace
ma non era mia
intenzione
solidarizzare
con i violenti»

Gianni Amelio
Regista direttore
Torino Film Festival



«Ha approfittato
della sua posizione
per legittimare
chi ha attaccato
le forze dell'ordine»

Roberto Ravello
Assessore all'Ambiente
rap. ufficiale della Regione



da un appuntamento a Roma (lui ha comunque telefonato all'assessore Alfieri poco prima dello spettacolo, preoccupato all'idea che «gli anarchici avessero bloccato il Festival») quella degli assessori di Cota era appunto un'assenza polemica. Voce fuori dal coro, quella di Giampiero Leo, che, «a nome del Consiglio regionale», ha criticato la presa di posizione della giunta: «Un'artista non si può giudicare, Amelio ha tutta la mia solidarietà» ha dichiarato l'ex assessore alla Cultura che ha pure detto che non voterà un bilancio destinato ad affamarla. Il Governatore, comunque, ha scelto il basso profilo - anche perché solo ieri alle 21 si è potuto scoprire il contenuto dell'istant film di Davide Ferrario contro i tagli - ma ci ha tenuto anche a far sapere che «soltanto alla fine della manifestazione la Regione» avrebbe

reso note le proprie valutazioni in merito. Amelio di fronte alle sedie vuote degli uomini di piazza Castello ha allargato le braccia, si è detto dispiaciuto, ha ribadito che non aveva certo solidarizzato con i violenti, ma intanto l'assenza era lì, tangibile. E mentre Evelina Christillin,

Un intervento scritto del direttore del Festival non ha «disteso» gli animi a destra

Walter Vergnano e Davide Ferrario denunciavano ai cronisti la tragica scomparsa del Fus e di altre promesse mancate (ma rinunciano di salire sul palco dopo gli anarchici, con il plauso di Leo) ad Amelio restavano le pacche di solidarietà di Alberto Barbera, Fiorenzo Alfieri, Ugo Perone e del centrosinistra su-

balpino accomodato fra i velluti rossi del Regio. Per tutta la giornata di ieri dalla direzione del Tff sono partiti segnali distensivi verso la Regione. Inutilmente. Inutile anche l'intervento scritto di Gianni Amelio che per l'assessore Ravello «è arrivato fuori tempo massimo». Soprattutto gli uomini vicino al presidente hanno fatto notare come nel comunicato del regista non si fosse condannato l'attacco contro la sede della Regione. Amelio, infatti, nella sua ricostruzione dell'incontro con i ricercatori e gli studenti di Palazzo Nuovo ha spiegato di non aver in alcun modo appoggiato o condiviso atti e comportamenti violenti e aggressivi avvenuti altrove». Secondo il direttore, dunque, tutto sarebbe nato da un malinteso. Il direttore del Tff ha pure spiegato che si è trattato dell'ultimo di una serie di incontri «che io e Emanuela Martini abbiamo avuto all'università con l'intento di sensibilizzare gli studenti all'attività del festival, com'è tradizione ormai da anni». Le precisazioni del numero uno del Tff, come si è visto, non hanno fatto cambiare idea all'assessore Ravello: «Si tratta di una presa di posizione tardiva: Amelio ha approfittato del suo ruolo per dare legittimità a chi ha attaccato le forze dell'ordine». Ecco perché «mi sarei aspettato una dura condanna di quella violenza perché è indispensabile che, chiunque rappresenti un'istituzione abbia un atteggiamento più responsabile».

Martedì, quando l'assessore alla Cultura, Michele Coppola, presenterà le iniziative in campo cinematografico di Film Commission si capirà se le colombe che da ieri stanno cercando di ricucire i rapporti tra Tff e Regione avranno ottenuto qualche risultato.

“Mirafiori ha numeri e capacità Sarà una fabbrica internazionale”

La relazione

“Una fabbrica internazionale”

SERGIO MARCHIONNE

LPIANO che abbiamo pensato per Mirafiori è una cosa che mi sta molto a cuore e che ha a che fare con ciò che Mirafiori rappresenta, per Torino, per la Fiat e per la storia dell'industria dell'auto. Ci tenevo a farlo anche per tutte le persone che lavorano a Mirafiori e che in questi anni hanno condiviso, forse più di altri stabilimenti, le vicende della Fiat.

SEGUE A PAGINA III

E' IL destino degli impianti che si trovano così vicini alla sede di un'azienda. Ne conservano le radici, ne riflettono gli umori e ne vivono le sfide in modo molto più intenso. Così è sempre stato per Mirafiori. Perché è un'azienda di Torino ed è prima di tutto la loro azienda. E' per queste persone che sono qui oggi.

Mirafiori è stato il primo stabilimento di cui mi sono occupato quando sono arrivato in Fiat. Inutile nascondersi che allora non si trovava in buone condizioni. Ricorderete anche voi i titoli catastrofici dei giornali del 2004, che davano l'addio alla più grande fabbrica d'Europa. Era in atto una specie di gara per suggerire cosa fare dopo, dandone per scontata la fine. C'è chi voleva trasformarla in un centro commerciale o in un grande parco e chi voleva costruirci un circuito di Formula Uno.

Ricordo bene la realtà che mi sono trovato di fronte. Era un impianto senza futuro (...). L'impegno che abbiamo preso immediatamente è stato quello di ridare dignità al lavoro in fabbrica e di intervenire per migliorare la qualità della vita della nostra gente, fuori e dentro lo stabilimento. Nel giro di un anno abbiamo avviato e completato il “Progetto Benessere”, rifacendo tutti gli ambienti di Mirafiori, a partire dalla Carrozzeria. Abbiamo ristrutturato mense, spogliatoi, corridoi, aree di lavoro e di relax. Abbiamo aperto un asilo nido per i figli dei dipendenti, un supermercato interno, con orari di apertura studiati in base alle esi-

genze dei lavoratori, per offrire un servizio utile che facilitasse anche la vita oltre la fabbrica. Grazie a tutto ciò, Mirafiori è tornato ad essere un luogo vivo, dove si produce e dove si crea cultura industriale. E' tornato ad essere un luogo di qualità, non solo per i prodotti che fa ma anche per l'ambiente di lavoro. Non ho ricordato queste cose per vantarmi. Non è nel nostro stile. L'ho fatto solo perché vorrei fosse chiaro che l'attenzione e l'impegno che abbiamo dimostrato sei anni fa per Mirafiori sono gli stessi che sentiamo oggi (...).

La scorsa settimana abbiamo presentato la 500 negli Stati Uniti, al Salone Internazionale di Los Angeles. La capacità creativa della Fiat, lo stile e il design che sono nati qui, a Torino, salivano in quel momento su un palco mondiale e venivano riconosciuti come una delle punte più avanzate del nostro Paese. L'obiettivo che abbiamo è molto semplice: estendere queste capacità creative al nostro sistema industriale per confron-

tarci con il resto del mondo. Questo discorso riguarda anche il modo in cui vogliamo affrontare il problema dei nostri stabilimenti e quello che vogliamo fare a Torino.

Mirafiori oggi sta attraversando un periodo difficile. Ma non possiamo e non vogliamo rassegnarci a questa situazione. Mirafiori è il cuore industriale della Fiat. Ed è

uno dei simboli della storia dell'auto.

E' nato, 71 anni fa, come uno dei più moderni stabilimenti al mondo, come l'avanguardia per un

nuovo modello di produzione, in linea con i migliori standard tecnici. E' nato con la chiara volontà di proiettarsi nel futuro. Mirafiori è l'emblema della tradizione indu-

striale di questo Paese e della cultura dell'auto che è nata a Torino (...).

E' il più grande stabilimento che abbiamo in Italia ed è quello che ha la tradizione più solida, perché raccoglie l'esperienza di oltre un secolo di automobili. Ma Mirafiori non rappresenta solo le radici storiche della Fiat, è sempre stato anche un simbolo delle sue capacità di sviluppo. Le persone che lavorano a Mirafiori hanno sempre dimostrato di avere grandi capacità e di saper fare qualunque tipo di vettura. Per questo, negli anni, è stato scelto sia per avviare i modelli ad alti volumi sia per costruire quelli più complessi. Ed è anche l'unico al quale, finora, è stata assegnata la produzione di vetture di tutti e tre i nostri marchi. Le qualità tecniche e le competenze che sono sviluppate in questa fabbrica sono un patrimonio di grande valore, difficile da trovare altrove.

Per tutti questi motivi, il progetto che abbiamo pensato è qualcosa di unico ed è allo stesso tempo un riconoscimento del livello di tecnologia e di qualità del lavoro che Mirafiori può offrire. I modelli che verranno prodotti a Mirafiori dalla nuova società non saranno venduti solo nell'Unione Europea. Più della metà è destinata a raggiungere i mercati di tutto il mondo, al di fuori dell'Europa, specialmente l'America. Questa sarebbe la prima volta che uno stabilimento Fiat in Italia produce automobili per un'azienda straniera.

Finora, l'unica joint venture di questo genere riguardava i veicoli commerciali. Portare la nuova piattaforma americana a Mirafiori vuol dire garantire allo stabilimento la possibilità di produrre fino a 250.000-280.000 vetture l'anno. Significa più di mille auto al giorno.

Mirafiori ha tutte le caratteristiche per compiere il salto di qualità necessario per diventare una fabbrica internazionale, che produce auto per l'Europa come per il Nord America e altri mercati del mondo, e che lavora sia per Fiat sia per Chrysler.

Offre a Mirafiori l'opportunità di mettersi in gioco e di aprirsi al mondo. Quello di cui abbiamo bisogno per realizzare il progetto è di assicurare allo stabilimento la possibilità di competere in questa sfida e di farlo con successo. Mi riferisco alla disponibilità a modulare gli orari di lavoro e l'organizzazione interna in modo da permettere il massimo utilizzo dell'impianto.

Non abbiamo nessuna posizione preconcepita e nessuna rigidità sulle modalità necessarie per utilizzare al meglio la capacità produttiva.

la Repubblica

SABATO 27 NOVEMBRE 2010

TORINO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mirafiori, la giornata da 10 ore

Le reazioni al piano di Marchionne La Fiom: progetto ambizioso che dovrà essere verificato dai mercati. Intanto si tratta sui turni e sulle pause. Tra le ipotesi una settimana di lavoro con 40 ore **divise in quattro giorni**

MARINA CASSI

La trattativa inizia lunedì pomeriggio. L'obiettivo è arrivare a una intesa da sottoporre ai lavoratori - magari con un referendum come suggerito da Marchionne - nell'unica settimana finestra della cassa integrazione, tra il 6 il 10 dicembre quando saranno in fabbrica tutti i lavoratori della Carrozzerie.

Per Mirafiori è arrivato l'ad del gruppo Sergio Marchionne, non era mai accaduto nella storia delle trattative sindacali. In 12 pagine ha raccontato quale sarà il futuro dello stabilimento: 250-280 mila automobili prodotte a partire dal 2012 con una joint venture Fiat-Chrysler - riassumerà i lavoratori che riceveranno il Tfr dalla Fiat e il congelamento degli scatti - per una alta gamma di auto.

E' la prima volta che in Italia si produrrebbero vetture, con componenti meccaniche

«Questa è stata la prima fabbrica di cui mi sono occupato in Fiat»

importate dagli Usa, da vendere nel mondo. Marchionne ricorda ai suoi interlocutori che Mirafiori «è stato il primo stabilimento di cui mi sono occupato». Nel 2004 non era in buone condizioni e molti lo davano per morto. Spiega che «non si trattava solo di una questione di piattaforme o di nuovi modelli; erano i reparti stessi, era l'assenza di attenzione verso le persone che davano l'idea di abbandono e disinteresse».

Elenca gli interventi fatti: dal progetto benessere che ha cambiato il look degli ambienti all'apertura di un nido e di un supermercato. E poi l'avvio della produzione della Grande Punto e l'inaugurazione del Motor Village - realizzate con gli enti locali -, il nuovo Centro stile nella ex Officina 83, il Centro direzionale Abarth, il quartier generale della New Holland e la sede di Powertrain.

E così «Mirafiori è tornato ad essere un luogo vivo, dove si

produce e si crea cultura industriale. E' tornato ad essere un luogo di qualità, non solo per i prodotti che fa ma anche per l'ambiente di lavoro».

Questo è del «il cuore industriale della Fiat». Nel futuro ci sono le produzioni di auto e Suv sia per Jeep sia per Alfa Romeo e una serie di proposte - fatte dalla delegazione aziendale dopo che Marchionne ha lasciato il ruolo - relative ai turni. In questo caso sono aperte alcune opzioni da valutare: 15 o 18 turni da 8 ore al giorno per 5 giorni, oppure 12 turni, e cioè 4 giorni di lavoro da dieci ore. Si chiedono 120 ore di straordinario all'anno, una riduzione delle pause da 40 a 30 minuti, lo sposta-

mento della mensa a fine turno.

E poi c'è la partita assenteismo. La Fiat ha spiegato che 2173 addetti su 5450 non stanno mai a casa, mentre ce ne sono circa 300 che portano fino a 20 certificati all'anno, di cui una parte consistente il venerdì o il lunedì. A Torino non ci sono picchi anomali di assenze, ma una media dell'8%. Su questo l'azienda propone di intervenire anche con sperimentazioni e moral suasion, nel caso siano inefficaci con un abbassamento della copertura retributiva della carenza.

A questo complesso pacchetto di proposte il sindacato reagisce per ora ciascuno per conto proprio. La Fiom risponde che il progetto è molto ambizioso e dovrà essere verificato dai mercati. Airaud e Bellono rilevano che il modello proposto è una riedizione di quello di Pomigliano con «turni e carichi molto pesanti per i lavoratori e la loro salute». Vogliono discutere «non solo delle Carrozzerie, ma di tutta Mirafiori e della

Gli interventi Il manager e la fabbrica

Il Centro Stile

Il 2 luglio 2007 Marchionne inaugura la nuova sede del Centro Stile di Fiat Group Automobiles. Il luogo di creatività e di tecnologia è ospitato nell'Officina 83, edificio industriale del comprensorio di Mirafiori dove un tempo si effettuavano lavorazioni meccaniche. Nel Centro (12.500 metri quadri, per un investimento di 10 milioni di euro) operano specialisti che coprono l'intero processo di stile del gusto italiano.

L'asilo per Mirafiori

L'ad Fiat inaugura con il sindaco Sergio Chiamparino il più grande asilo aziendale italiano regalando orsètti ai bambini. «Mirafiori Baby» viene aperto il 21 settembre 2009 in una palazzina vicina alle Meccaniche per 75 figli di dipendenti. Il nido è una parte del «Progetto benessere» voluto fortemente da Marchionne: «L'impegno - aveva spiegato - è quello di umanizzare la fabbrica. E i frutti si stanno vedendo».

Nell'impianto

non ci sono picchi anomali di assenze ma una media dell'8%

ex carrozzeria Bertone».

Il segretario Fim, Claudio Chiari, dice che «occorre riflettere con calma sui turni senza avere paura dei cambiamenti». Aggiunge: «Sull'assenteismo si dimostra che avevamo ragione: il 60% sta a casa al massimo 5 giorni all'anno, si deve intervenire per premiare questa fascia e far calare, salvaguardando i malati veri, le altre assenze».

Per Maurizio Peverati della Uilm «non siamo di fronte a una copia dell'accordo di Pomigliano, questo non è un doppione». Quanto ai 18 turni, dice che vengono «applicati anche in altre aziende torinesi e le pause, nelle realtà industriali medie sono di 20 minuti».

Vincenzo Aragona della Fismic sostiene che «i lavoratori potrebbero guadagnare, passando a 18 turni, quasi 5 mila euro lordi all'anno o 3 mila con i 15». Soddisfatto il presidente Api, Cellino, che vede i risvolti positivi sull'indotto».

Mediapolis, pace fatta Ci sarà anche Toscani

Superati i dissidi tra la società e il fotografo

Alla fine, la schiarita è arrivata. Pace fatta tra Oliviero Toscani e Sergio Porcellini, Ad di Mediapolis, la società che da dieci anni vuole realizzare, nel cuore dell'anfiteatro morenico di Ivrea, una Disneyland da 600 mila metri quadrati, con di giostre, giochi, viaggi virtuali, sale multimediali, centri commerciali e alberghi. «In realtà - puntualizza Toscani - nessuno aveva mai litigato, tutto è stato frutto di un grosso equivoco. Sono interessato a lavorare con loro».

La fumata bianca è arrivata alle tre del pomeriggio di ieri, nel parco del San Rossore a Milano, sede de La Sterpaia, il centro laboratorio sulla comunicazione messo in piedi dal fotografo e pubblicitario milanese. Chiarimento tra le parti, ma non solo. Ieri è anche arrivata la benedizione, con stretta di mano tra Porcellini e Toscani, per proseguire nel rapporto di collaborazione. Senza tanti giri di parole: una volta iniziati i lavori del parco, Toscani ci sarà. «Anche perché - spiega il fotografo milanese - non ho mai avuto pregiudizi nei confronti di Mediapolis. Lasciamo da parte le chiacchiere e iniziamo a lavorare». A patto, però, che ci siano alcune garanzie. Questo Toscani lo pretende: «Dai permessi alle certificazioni etiche, dalla certezza che non ci sarà nessun dan-

no all'ambiente e ai soldi per poter andare avanti con l'intera operazione».

LE GARANZIE

Il famoso pubblicitario pretende per l'opera i certificati ambientali

Massima apertura al progetto parco, dunque, ma a patto che ci siano tutta una serie di garanzie. La linea è questa: trovare tutte le condizioni morali, burocratiche e finanziarie, per poter realizzare nel parco multimediale di Albiano, il «brain storming» chiamato «Gli immaginatori del futuro»,

il progetto, vero sogno di Toscani, che il fotografo avrebbe già voluto portare al forte di Bard (operazione poi abortita). Un laboratorio creativo e multidisciplinare sul modello della bottega dell'arte già sperimentato in Lombardia.

Eppure, fino a ieri pomeriggio, sembrava che il rapporto di collaborazione, nato quasi per caso, poco più di un anno fa, tra il patron di Fabrica e l'amministratore delegato di Mediapolis, dovesse essere destinato a tramontare. Che cosa era acca-

duto? Molto ruota attorno ad una lettera, del 28 aprile, firmata da Toscani e spedita a Mediapolis. Una lettera in cui il fotografo spiega che cosa avrebbe voluto creare ad Albiano e il cui contenuto sarebbe dovuto restare top secret. Si tratta, in effetti, di un progetto privato: «E posso capire che per un eccesso di foga ed entusiasmo Porcellini abbia fatto circolare quella comunicazione, ma la cosa mi ha seccato parecchio. Anche perché ho avuto l'impressione che si volesse speculare sul mio nome». Non solo: a mettere in allarme il fotografo milanese è stata anche una telefonata arrivata a Toscani dai vertici del Fai, da sempre il più strenuo oppositore del parco ad Albiano. «Ma alla fine, quel che a me interessa, al di là delle posizioni del Fai - spiega Toscani - è che arrivino tutte le autorizzazioni per andare avanti».

E adesso? Si aspetta la firma definitiva relativa all'accordo di programma con il Comune di Albiano. Solo a quel punto potranno cominciare i lavori. Un progetto al quale guarda con interesse anche il gruppo Gavio, colosso industriale nel settore delle costruzioni, pronto ad occuparsi della realizzazione di tutte le infrastrutture. E adesso, per Mediapolis, c'è un alleato in più: «Solo se si concretizzerà il sogno di Toscani - commenta Porcellini - il Canavese potrà finalmente ripartire».

Orbassano

Comunità alloggio

Il dipartimento «Patologia delle Dipendenze» dell'Asl TO3, grazie ai fondi regionali sull'Aids, ha avviato un nuovo progetto dal nome «Progetto Autonomia». Si tratta di un alloggio-accoglienza per sieropositivi con due posti letto nel centro di Orbassano gestito dalla comunità «Casa Verde», con la cooperativa Valdocco.

CONFAPI PIEMONTE

«Ora la politica non dimentichi le piccole imprese»

Costamagna: «In gioco posti di lavoro, avviamenti e competitività del distretto»

MASSIMILIANO SCIULLO

Le piccole e medie imprese della nostra regione chiedono attenzione. L'attenzione delle istituzioni, ma anche (se non soprattutto) quella della politica.

Un mondo che spesso finisce per dedicarsi a tematiche sovralocali, ma le cui decisioni sono indispensabili - ora e adesso - per il territorio di riferimento. Per il tessuto produttivo, che per definizione ha tempi, necessità e scadenze che viaggiano su binari e velocità diverse da quelle del con-

PRIORITÀ «Occorrono un rilancio della domanda interna e alcuni interventi infrastrutturali»

fronto tra partiti contrapposti. L'appello arriva da Livio Costamagna, presidente di Confapi Piemonte: «La situazione è ancora grave, gli effetti della crisi economico finanziaria che si è abbattuta a livello internazionale si fanno sentire ancora pesantemente. È fondamentale che anche in questo

momento la politica non si dimentichi delle pmi». «Non si tratta delle solite frasi fatte - certifica ancora Livio Costamagna -, ma di un'esigenza davvero concreta. Perché attualmente in gioco ci sono posti di lavoro, ma anche avviamenti aziendali e più in generale la competitività del nostro distretto industriale».

Sulle priorità, i criteri sono assolutamente chiari e definiti, da tempo. «Occorre un rilancio della domanda interna - dice il numero uno di Confapi Piemonte - E questo può avvenire attraverso una politica fiscale adeguata, la sospensione degli studi di settore, un

programma di intensi investimenti infrastrutturali». «Occorre anche - aggiunge - un aiuto per le pmi che si lanciano sui mercati esteri attraverso un'azione più coordinata di politica economica, l'accompagnamento agli eventi più importanti, la partecipazione ai programmi europei con progetti credibili».

Il tutto potrebbe addirittura sintetizzarsi in una sola proposta-chiave: «Potrebbe essere utile la creazione di una task force per le pmi. Un'iniziativa che potrebbe partire dal Piemonte, ma

PROPOSTA Servirebbe una task force dedicata alle pmi, «che sono l'asse portante del Paese»

che sarebbe auspicabile trovasse spazio anche a livello nazionale». «Le pmi sono l'asse portante del Paese - conclude il presidente di Confapi Piemonte - occorre una attenzione particolare anche dalla politica, ma è necessario poter agire subito, in fretta, con azioni che portino ad atti concreti».

PAG. 5

Aurora

Ultimi giorni per la Casa dei Cittadini

Lo sportello d'ascolto di Porta Pila chiude i battenti

PAOLO COCCORESE

Dopo tre anni di vita chiuderà la Casa dei Cittadini di Porta Palazzo. La portineria e il cortile di piazza della Repubblica 4 nella borgata Aurora, dove un gruppo di volontari anima un luogo d'ascolto e uno sportello per i cittadini del quartiere, dovranno essere liberati entro il 15 dicembre. Questa la data comunicata dal Comune e dal progetto The Gate con una lettera che annuncia l'intenzione di non rinnovare l'affitto dei locali in

vista del prossimo anno. Una decisione che di fatto detta la parola fine sull'esperienza della Casa dei Cittadini, nata con l'obiettivo di migliorare la vivibilità nel quartiere ottimizzando l'interfaccia tra residenti ed istituzioni. «Questo è un punto di riferimento per la zona - dice Carmelo Lavuri, uno dei tre volontari che gestisce lo sportello aperto ogni mercoledì e due sabati al mese -. Negli anni abbiamo dato una mano a centinaia di persone».

La Casa dei Cittadini è un progetto che vede protagonisti i comitati spontanei e le associazioni del Comitato Sicurezza di Porta Palazzo. Nata grazie al supporto della Circoscrizione 7 e il progetto The Gate negli anni ha dovuto fare i conti con la riduzione del numero di volontari da nove a tre elementi. «Avevamo grandi attese - dice il presi-

dente della Sette Piero Ramasso -, ma il progetto si è un po' ripiegato su se stesso». A questo bisogna aggiungere la scelta di ottimizzazione delle spese (160 euro al mese) per un locale privato che oggi non è più condiviso con altre associazioni e che è aperto poche ore alla settimana. «È un periodo di crisi economica e il luogo non serve direttamente al The Gate», spiega l'assessore Ilda Curti che si dice disponibile ad aiutare la ricerca

di una nuova sede. «A volte si è creata confusione tra i soggetti operanti sul territorio - aggiunge Ramasso -. Non c'è nessuna congiura, rimane il giudizio positivo dell'esperienza. Potremmo discutere una ricollocazione nel nostro spazio di corso Vercelli». Ipotesi che non piace ai volontari della Casa dei Cittadini: «Siamo lontani dalla piazza e non è un luogo idoneo. E pensare che si chiedeva appena duemila euro per l'affitto».

LA LOGGIA ETROFARELLO

Bus Gtt gratuiti per i disabili

Si potranno ritirare da mercoledì a Moncalieri

A partire da mercoledì, anche i cittadini residenti a La Loggia e Trofarello, i Comuni che con Moncalieri fanno parte del Consorzio socio assistenziale Cissa, potranno richiedere all'Ufficio Osservatorio sviluppo locale del Comune di Moncalieri (via Santa Croce 1D) il rilascio delle tessere gratuite di circolazione sui mezzi pubblici per gli invalidi. Questo servizio, regolato da una convenzione tra la Provincia di Torino e la Città di Moncalieri, è attivo dal giugno 2006 ed è stato utilizzato in questi anni da diverse centinaia di cittadini moncalieresesi. Per i residenti nei due centri limitrofi era invece necessario recarsi presso la sede Gtt di corso Francia oppure presso i più lontani sportelli dei Circondari. «Il Comune di

Moncalieri, da subito favorevole all'iniziativa nell'interesse dei suoi abitanti, si è prestato volentieri a estendere il servizio a un più vasto bacino di utenza», spiega il sindaco di Moncalieri Roberta Meo, «per offrire una maggior comodità a cittadini dei Comuni limitrofi, in un'ottica di collaborazione tra istituzioni nell'interesse delle persone». «È molto positivo che i Comuni, anche in una fase difficile per gli Enti locali, non si chiudano su se stessi ma ragionino in un'ottica di interesse del cittadino», commenta il presidente della Provincia di Torino Antonio Saitta, che ribadisce il ruolo della Provincia quale Ente titolare delle funzioni di organizzazione del decentramento e di assistenza amministrativa ai Comuni.

«Crediamo fermamente nel decentramento visto dalla parte dei cittadini, che si può attuare - come in questo caso - senza nessun costo aggiuntivo, offrendo un servizio utile a una categoria svantaggiata della popolazione».

il Giornale del Piemonte

Sabato 27 novembre 2010

PAU S

In arrivo mercati, negozi e parchi

→ **Druento** Una nuova area mercatale, negozi, una piazza, la casa delle associazioni, un'area verde per i cittadini. È quanto sorgerà, entro il 2012, a Druento, nella storica zona di Borgo Filatoio. Quarantamila metri quadri che verranno totalmente rimessi a nuovo, e valorizzeranno complessivamente l'intera area che diverrà, a tutti gli effetti, il «vero biglietto da visita della nostra cittadina», commentano il sindaco Carlo Vietti e l'assessore all'Urbanistica, Vincenzo Ninni.

Una rivoluzione, viaria ed edile, che migliorerà la vita di un'intera borgata. E a dimostrazione dell'importanza dell'opera, giovedì sera, in occasione della presentazione pubblica dei progetti, erano quasi quattrocento le persone presenti all'interno del salone parrocchiale della chiesa di San Domenico. «Non capita da tutte le parti - continua Vietti - che la cittadinanza partecipi così attivamente. D'altronde, l'amministrazione comunale ha voluto coinvolgere la popolazione sin dal primo istante, proprio perché

si tratta di un progetto di ampio respiro che andrà a stravolgere, positivamente, una zona storica di Druento».

I lavori, che partiranno nei prossimi giorni, prevederanno inoltre la realizzazione di venticinque alloggi, la costruzione di una palazzina comunale in cui potranno trovare collocazione la farmacia, i medici e alcune associazioni di volontariato - su tutte Avis, Aido e Fidas - oltre ad un lungo porticato. «Intendiamo costruire

un luogo dove ci si possa riconoscere e si possa sviluppare una rigogliosa vita di relazione», precisa Ninni. La riqualificazione, infine, prevederà la sistemazione delle vie Verdi, Madonna, Carducci, Fornace e Petrarca, oltre alla costruzione di una rotatoria dove attualmente è presente il semaforo all'incrocio tra via Madonna e via Torino saranno il naturale completamento della sistemazione complessiva di tutta l'area.

Claudio Martinelli

DALLA SEDE DI TORINO

Lettera delle precarie di Accenture

Dopo anni di lavoro a tempo indeterminato sono diventate precarie. Sono 13 lavoratrici, tutte donne, ultime addette della sede di Torino di Accenture, passata nel volgere di pochi anni da una situazione di ottime prospettive di mercato a due sole commesse, Telecom e General Electric, per servizi di gestione amministrativa del personale. Ora l'azienda dà una sola commessa e per tre mesi soltanto. Sono costrette a uno stress insopportabile per colpa, sostengono, di una gestione manageriale inadeguata. Nei giorni scorsi hanno diffuso una lettera aperta per manifestare il loro disagio lavorativo.

«In questo anno non ci era mai venuto in mente di sperare di solidarietà. Una solidarietà più che di natura sindacale - sentono dire - è quella di Accenture Hrs - ma solo segnalata e non mai messa in pratica». Dopo la presentazione del contratto di lavoro nel febbraio scorso e poi bloccata per far fronte a una nuova commessa temporanea di Telecom, le lavoratrici sono passate a un contratto a tempo determinato. «Bisogna vivere certe condizioni d'angoscia - lamentano - per comprendere la faccenda e la devastazione che producono».

[al.ba.]

TO CRONACA 27/11 ↓ ↑

SOLIDARIETÀ

Nei supermercati torna la colletta alimentare per aiutare i poveri

Anche il presidente della Fiat John Elkann ed il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi parteciperanno oggi alla XIV edizione della colletta alimentare. L'iniziativa, organizzata dalla fondazione Banco Alimentare, coinvolge più di 110mila volontari che inviteranno le persone nei supermercati italiani a donare alimenti a lunga conservazione che saranno poi distribuiti ad oltre 8mila strutture caritative tra mense per i poveri, comunità per i minori, banchi di solidarietà e centri di accoglienza. L'obiettivo dichiarato dagli organizzatori è quello di superare i

risultati dello scorso anno, quando 5 milioni di persone hanno donato parte della loro spesa: per questo l'iniziativa si svolgerà in 8mila supermercati di tutta Italia dove sarà possibile fare la spesa per aiutare 1,5 milioni di poveri. «Sono fermamente convinto che, nonostante la crisi, le persone parteciperanno all'iniziativa - ha detto il ministro Sacconi durante la conferenza stampa - perché per fortuna la nostra società è intrisa della cultura della solidarietà». Nella provincia di Torino parteciperà alla colletta alimentare anche Simply Sma.

tembre, attraverso i quattro punti di vendita dove il servizio è stato attivato, ha raccolto oltre 2 tonnellate di cibo riuscendo a recuperare all'incirca 4mila pasti. «Il nostro impegno nel recuperare i pasti - ha detto il direttore generale di Simply Sma, Antonello Sinigaglia - sarà sempre più concreto e si concretizzerà in iniziative sempre più energiche e sociali». Un esempio come ad esempio la vendita del pane di casa e la raccolta delle eccedenze alimentari.

[an.mag.]

L'omaggio dell'altra città ad una magistrato per bene

ETTORE BOFFANO

"LA NOBILTÀ è la sola e unica virtù" (Giovenale, Satire)

Ci sono un'Italia e una Torino che non fanno notizia (o la fanno poco, pochissimo: giusto poche righe in cronaca). Eppure, frequentarle e raccontarle significherebbe accorgersi che un altro modo di vivere è possibile nella società di oggi: gridata, volgare, disonesta e fatta solo di apparenza. Capita, poi, che siano i momenti più dolorosi (a cominciare dalla morte) a rivelare, per qualche breve e magico istante, sensazioni così: indimenticabili e preziose.

SEGUE A PAGINA XIII

(segue dalla prima di cronaca)

ENCHI, ieri mattina, fosse capitato nella ex fabbrica di corso Trapani che oggi ospita il Gruppo Abele, per i funerali del pubblico ministero Pierluigi Zanchetta morto a 57 anni di sclerosi multipla, avrebbe avuto davvero la fortuna di incontrare un "altro mondo possibile". Le frasi, innanzitutto, di quel testamento spirituale lasciato da Zanchetta, con un'abitudine e delle parole che fanno pensare ad altri tempi e ad altre nobiltà ormai perdute per sempre, lette dal procuratore Gian Carlo Caselli stando davanti a una grande croce fatta con due rami di albero. Prima soffuse e poi più sonore, ecco alzarsi le note della canzone del comandante "Che" Guevara, scritta da Carlos Puebla ("La vorrei nel-

la cerimonia del mio addio, che deve essere sobrio e senza fiori. Ma forse qualcuno potrebbe aversene a male e, dunque, sarebbe meglio evitare..."). Al termine, invece, risuonerà davvero alto l'inno immortale della nostra libertà e della Resistenza, "Bella Ciao" ("Quella invece la voglio, indipendentemente dalla canzone di Che Guevara..."), preceduto poco prima dalla lettura fatta da Guido Laganà dell'epigrafe che Piero Calamandrei dedicò alla memoria di Duccio Galimberti: "Lo avrai, camerata Kesslering...". E chissà se basterebbe per far vergognare chi voleva mettere assieme tutto ciò, a Sanremo, con la riabilitazione revisionista della fascista "Giovinezza", nel nome di un'incomprensibile e finta unità italiana nel 2011 dei Centocinquant'anni...

Nel salone del Gruppo Abele, che è al tempo stesso tempio e agorà, emerge tra i concelebranti don Luigi Ciotti. Parla della Chiesa, anche lui in un modo che da tempo non si ascolta più nelle assemblee di chi crede. La paragona, come nel Vangelo di Matteo, a un albero: «Dove gli uccelli del cielo scendono a fare il loro nido. E nessuno pretende di sapere chi essi sono, da dove vengono, che cosa vogliono. Arrivano e fanno il nido e sono accolti. Poi se ne vanno, come Pierluigi, perché tutti sappiamo che, prima o poi, dobbiamo lasciare». C'è posto, nella Chiesa di don Ciotti, per tutti e per tutto: per Che Guevara e per "Bella Ciao", per Calamandrei e per Kesslering, e soprattutto per quegli ultimi, "quelli che fanno fatica". Che il pubblico ministero della sezione "fasce deboli", della procura di To-

rino, aveva continuato a tutelare sino allo stremo delle sue forze, sulla sedia a rotelle che si spostava dalle stanze del suo ufficio alle aule di udienza.

C'è anche il tempo per parlare di Giustizia, nel ricordo di quel "magistrato civile" che, appena ritrovava un po' di vigore, scriveva per le riviste di Magistratura Democratica per spiegare soprattutto che un giudice deve essere, per prima cosa, "un uomo libero". Nell'Italia di oggi, degli attacchi furibondi, delle delegittimazioni politiche, della guerra spietata a chi vuole far rispettare i Codici e la Costituzione, e di chi, invece, vuole essere a tutti i costi fuori dalla legge. Lo fanno, al microfono, Gian Carlo Caselli, Marcello Maddalena e Livio Pepino, ciascuno scusandosi all'inizio per quel patto che è impossibile

mantenere («Desidero una cerimonia sobria, senza discorsi. E se poi non potrà accadere, che siano allora poche parole...»). Sembra la rappresentazione tragica di una follia italiana e del suo rovescio: e non sai se commuoverti, oppure sorridere contento, oppure anche solo applaudire (ma non lo fai, perché ai funerali non bisognerebbe mai farlo. Anche se, alla fine, molti si lasciano andare: perché c'è posto pure per gli applausi nella chiesa-agorà di don Ciotti).

Ed è accaduto tutto ieri mattina, al Gruppo Abele, per l'addio a un "uomo libero" e a un "magistrato civile". Uno neppure troppo famoso e neppure troppo importante, ma che sapeva vivere la propria coerenza. E che abitava (e abita) in un'Italia "altra e possibile".